

XV LEGISLATURA

[Seduta n. 196 di venerdì 27 luglio 2007](#) \ Resoconto stenografico

Disegno di legge: Modifiche alle norme sull'ordinamento giudiziario - (A.C. 2900) (Dichiarazione di voto finale)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo e colleghi, il gruppo dell'Ulivo voterà a favore del provvedimento in discussione. C'è chi ritiene che l'assetto che abbiamo ereditato dal passato non vada toccato e che sia, senz'altro, uno dei migliori al mondo invidiatoci dagli altri Paesi. Tuttavia, i suoi limiti sono sotto agli occhi di tutti. Il primo, certamente quello che interessa più da vicino i cittadini, è la cattiva qualità del servizio che rende. I dati sull'eccessiva durata dei procedimenti sono ormai stranoti e la cattiva qualità del servizio si riflette sul basso tasso di fiducia nei confronti del nostro sistema giudiziario. Non è vero che, rispetto agli altri Paesi, i magistrati in Italia siano troppo pochi, anche se è vero che sono mal distribuiti. Così come non è vero che in Italia si spende troppo poco per la giustizia, anche se ciò non vuol dire che si spenda sempre bene. Le ragioni di questo stato di cose non vanno attribuite solo alla magistratura: anche gli avvocati hanno le loro responsabilità, specie in campo civile.

Il punto più caldo della nostra giustizia resta, comunque, il rapporto con la politica. Non è un mistero per nessuno che, in passato, c'è stato chi ha visto, nell'opera della magistratura interventista, l'occasione per riformare l'Italia e gli italiani. Non è, inoltre, un mistero per nessuno che l'atteggiamento del centrodestra sia stato caratterizzato da grande opportunismo. Prima Berlusconi ha cercato di accattivarsi la magistratura e soltanto quando questa strada è apparsa infruttuosa ha cambiato strategia ed ha iniziato ad attaccare sistematicamente i magistrati, specie quelli che lo indagavano, accusandoli di politicizzazione e cioè di parzialità nei suoi confronti. In questo contesto, le riforme o sono state agitate come possibili ritorsioni verso decisioni non gradite o hanno consistito in misure molto limitate, intese a risolvere i guai giudiziari dell'ex Presidente del Consiglio.

Come è noto, noi abbiamo avversato molto nettamente la riforma voluta dal centrodestra. Tale riforma aveva l'obiettivo di ripristinare i controlli di merito di tipo gerarchico-burocratico, le cui disfunzioni sono già state segnalate a suo tempo e che, per certi aspetti, ha inciso su quella autonomia ed indipendenza voluta dalla Costituzione, aspetti che, come ricorderete, hanno determinato i messaggi correttivi del Capo dello Stato.

Si è trattato di una riforma che, invece di riportare serenità ed ordine, ha accentuato conflitti e lacerazioni. Noi, sia chiaro, non riteniamo che l'assetto che abbiamo ereditato dal passato sia intoccabile e che ogni innovazione sia un attentato ai principi fondamentali della nostra Costituzione, ma, come ha osservato Valerio Onida dopo la discussione al Senato, assistendo agli scontri parlamentari di questi giorni, non si aveva l'impressione che fossero davvero in gioco questioni essenziali, ma piuttosto, da un lato, temi secondari ed interessi di categoria e, dall'altro, ragioni di conflitto che riflettono, più che i problemi reali, i problemi del malessere del sistema politico.

Non si può certo dire che il contrasto - lo avete constatato anche nella discussione al Senato - sui limiti territoriali dell'incompatibilità nel passaggio dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti e viceversa o il contrasto sull'opportunità della presenza nei consigli giudiziari di membri esterni anche dell'ordine forense - in linea di principio, a mio giudizio, si tratta di una presenza e di una

opportunità non negabili - siano temi tali da meritare contrapposizioni frontali e scelte di campo assolute. Nel confuso dibattito rischiano di restare fuori o di giocare un ruolo secondario proprio le preoccupazioni di chi ha a cuore il buon funzionamento del sistema giudiziario. Noi, colleghi, abbiamo voluto fare nostre queste preoccupazioni, che sono le preoccupazioni degli italiani. Approvando la riforma in discussione noi onoriamo un impegno assunto davanti agli elettori. Vogliamo assicurare la salvaguardia della piena indipendenza dell'ordine giudiziario e dei suoi membri dal potere politico nei processi di selezione, di nomina e di carriera. Vogliamo assicurare, inoltre, la fondamentale unità del corpo giudiziario, pur attenendoci al criterio di una più rigida distinzione tra funzione inquirente e giudicante. Resta naturalmente da affrontare il rapporto tra il potere giurisdizionale e lo Stato e il problema di assicurare l'efficienza della macchina giudiziaria, con l'obiettivo di rimediare al vizio di fondo del nostro sistema: l'eccessiva durata dei processi. Ma per far questo, colleghi, non possiamo rimanere intrappolati in un dibattito ideologico sulla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, tema importantissimo, che non può essere ridotto ad un *totem* né a un *tabù*, ma che non è cruciale per le sorti della giustizia. La separazione, di per sé, poco influirebbe nell'immediato rendimento del sistema giudiziario e discuterne presuppone un respiro culturale e un clima politico che oggi in Italia non vi sono. Agitarlo serve, invece, solo a soffiare sul fuoco dello scontro tra poteri, politico e giudiziario, che infuria dagli anni di Tangentopoli e serve a non affrontare il problema scomodo dell'efficienza. Parlare di efficienza significa parlare di produttività, di managerialità, di garanzie sostanziali e non formali, ed anche di lealtà processuale, colleghi, nonché di privilegi da cancellare e di riforme scomode e poco visibili mediaticamente. Basti considerare che, nel nostro Paese, oltre il 70 per cento dei tribunali sono sottodimensionati. Significa prendere atto di ciò che il governatore della Banca d'Italia ha ricordato, ossia che l'efficienza della giustizia, con riferimento, in particolare, alla ragionevole durata dei processi, è essenziale per la crescita economica del Paese, perché il confronto tra l'Italia e il resto del mondo è impietoso. Significa assumersi la responsabilità politica di compiere scelte riformatrici il più possibile condivise, senza rimanere ostaggio di questa o di quella categoria, come noi abbiamo cercato di fare. Significa dimostrare che siamo credibili, come cerchiamo di fare onorando gli impegni assunti davanti agli elettori. Vi è da augurarsi che, chiuso lo scontro, almeno per ora, ci si metta al lavoro per attuare quelle misure concrete che sono necessarie: l'ufficio del giudice, la riforma del codice di procedura penale, ma anche una buona organizzazione degli uffici e una buona scelta di coloro che sono chiamati a dirigerli. E ancora, la promozione urgente delle norme stralciate, a cominciare da quella sull'ordinamento della magistratura militare e di quelle misure concrete che servono ad avere, in senso non retorico, una giustizia migliore e che il centrosinistra, i colleghi al Governo e la sua maggioranza, sono impegnati a realizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi e Popolari-Udeur*).